

La rubrika delle polemiche

Letti e riletti

Ho letto l'articolo di Luigi Bernardi su C.A. di questo mese, e l'ho trovato piuttosto interessante. In esso si toccano alcuni punti (un paio, perlomeno) su cui mi pare valga la pena di spendere due parole.

Il fumetto nostrano sta toccando il fondo. Vero o non vero?, si chiederà qualcuno. Ma guardiamoci intorno: le serie migliori, le più promettenti, o svaniscono nel nulla, e per anni non se ne sente più parlare, o scadono di livello ad ogni episodio. Dobbiamo smetterla di guardare indietro. Ma quali alternative ci vengano offerte?

Personalmente ho perso il conto di quante volte ho riletto, invece dell'Agente X9, «Rapsodia Ungherese» e «La Porta d'Oriente». Ma che altro potrei fare? Mettermi a rileggere, forse, Little Ego? O quei contenitori di cinque o sei pagine che Giardino pubblicò a suo tempo su qualche quotidiano e poi su C.A.?

Lo stesso discorso vale per Sera Torbara. Che fine ha fatto? Non lo rivedremo mai più? E in caso contrario, com'è possibile che, lavorando in tre («colori di Teresa Biagioli» sta scritto nell'ultima tavola di «Il Volo degli Dei»), ci s'impieghi tre anni (saranno tre anni nel gennaio del '90) per produrre 46 tavole?

Jan Karta. Un prodotto di alta qualità, lo definisce C.A. E lo era, lo era. Nelle prime due storie. Ma poi, chissà perché, all'esimio signor Dal Prà, è venuta la bella idea di disseminare la sceneggiatura della terza storia di melensaggini e sdolcinature, insopportabili, illeggibili, indegne del personaggio (e la quarta storia sembra avviarsi sulla stessa strada): il tutto in nome del solito Chandler, naturalmente. Peccato solo

che Chandler, questo maledetto Chandler che a molti sarà già venuto a nausea, non sapeva nemmeno dove fossero di casa, le melensaggini e le sdolcinature. E Ken Parker? Oh, lo collochiamo senza dubbio nella schiera dei migliori.

Ma come non accorgersi che anche lui è calato di tono? A meno che qualcuno non voglia paragonare «Un Alito di Ghiaccio» a gioielli come «Adah», o «Sciopero»... E per non parlare del fatto che anche i signori Bernardi e Milazzo stiano dedicando sempre più del loro tempo a storielle e storielle, sintomo evidente di una preoccupante tendenza: quella di lavorare poco e di guadagnare troppo.

Qualcuno dice, guardiamo ai nuovi autori. Ma quali nuovi autori? Stiamo parlando, forse, di Carlos Nine, e di quella immane idiozia che è Keko il mago? Oppure di Luigi Mignacco, che dopo un avvio promettente è riuscito a rovinare la prima storia africana di Mister No con quella risoluzione da operetta? Oppure ancora di Claudio Chiaverotti, e di quel suo «Incubo di una Notte di Mezza Estate», una sciocchezza indegna di Dylan Dog? (E mi pare, fra l'altro, che anche questo personaggio stia imboccando il triste sentiero del decadimento: e questo più che altro per le assenze sempre più frequenti e prolungate del suo autore, l'unico in Italia, a parer mio, che sappia ancora scrivere una sceneggiatura come si deve, senza per questo metterci tre anni).

Non mi sembra sia necessario aggiungere altro, per chiarire il mio punto di vista. E davvero, dopo una riflessione del genere e visto che le cose continuano imperterritamente ad andare avanti nello stesso modo, viene da domandarsi se ci sia qualcuno, da qualche parte, a cui tutto questo importi qualcosa. Cordiali saluti

Roberto Longhi

